

1. “Lo possiamo”

San Girolamo commenta la morte dei due discepoli di cui ci ha parlato il vangelo di oggi (Cfr Mt 20, 20-28) spiegando “in che modo abbiano bevuto il calice del martirio i figli di Zebedeo, cioè Giacomo e Giovanni, dato che la Scrittura narra soltanto di Giacomo apostolo che fu decapitato per ordine di Erode, mentre Giovanni finì la sua vita di morte naturale. Ma se leggiamo la *Storia ecclesiastica* in cui si narra che anch'egli fu gettato, per essere martirizzato, in una botte di olio bollente, da cui poi l'atleta di Cristo uscì per ottenere la corona del martirio, e che infine fu relegato nell'isola di Patmos, vedremo che il suo animo non è mai venuto meno di fronte alle torture, per cui anche di Giovanni possiamo dire che ha bevuto il calice della confessione che bevvero i tre giovani gettati nel fuoco, anche se il persecutore non è riuscito a versare il suo sangue” (*Commento a Matteo* 3,20,23). Ma lasciando stare per un momento Giovanni, concentriamoci su Giacomo. Lui, sì, versò il suo sangue per il Signore (Cfr At 12, 1-2): primo tra gli apostoli ad avere questo privilegio. Come ha potuto un rozzo pescatore come lui giungere a tanto? Giacomo era anche lui un piccolo, debole e fragile vaso di creta!

Avvenne a lui quello che capitò anche a Giobbe; commenta san Gregorio Magno: “Ecco che nel beato Giobbe il vaso di creta sentì all'esterno i colpi e le rotture, ma questo tesoro internamente rimase intatto. Al di fuori si screpolò a causa delle ferite, ma il tesoro della sapienza all'interno rinasceva inesaurevolmente”

(*Commento al Libro di Giobbe*, Lib. 3, 15-16). All'esterno i colpi della persecuzione, della tribolazione, della sofferenza... ma il tesoro all'interno si conservava e rinasceva sempre più solido, sempre più forte...

È vero che qualcuno ha ceduto di fronte ai colpi della persecuzione. Penso ai tanti cristiani ‘caduti’ – i ‘lapsi’ - ma questi non sono niente in confronto all'esempio luminoso di tanti che sono rimasti fedeli nella persecuzione. Rispondendo a Gesù con un deciso e convinto ‘lo possiamo’ essi hanno espresso l'entusiasmo della loro fede. Entusiasmo che noi abbiamo perso! “In questi decenni – commentava papa Benedetto XVI - è avanzata una «desertificazione» spirituale. (...) È il vuoto che si è diffuso. Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. La fede vissuta apre il cuore alla Grazia di Dio che libera dal pessimismo. (Benedetto XVI, *Omelia in apertura all'Anno della fede*, 11 ottobre 2012).

2. Ma come hanno potuto?

Questo tesoro che si portavano dentro cos'era? Rispondiamo: era la fede, la fede conservata come in un vaso fragile e debole (Cfr 1 Cor 4, 7-15); lo abbiamo ascoltato nella prima lettura dalla bocca dell'apostolo; il vaso fragile descriveva la loro sensibilità naturale, il loro

carattere, il loro fisico. Ma come hanno potuto vivere la fede in modo così eroico? La risposta è: avevano visto e imparato da Gesù. Lo avevano visto servire, darsi ai poveri, spendersi, umiliarsi, tacere, sopportare, essere sempre accogliente, disponibile, avere sempre parole buone, di comunione e di riconciliazione, insomma avevano davanti il suo esempio; gli apostoli lo guardavano, lo ammiravano! *“Imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11, 28-30). Con l'esempio Gesù conquistava! Questa era la loro forza.

3. Il nostro esempio per i vacillanti

L'esempio di Gesù è anche per noi una forza e uno stimolo prima di tutto per non vacillare noi nella fede; per essere noi sempre entusiasti, forti e perseveranti. Ma poi anche perché noi con il nostro esempio diventiamo motivo di aiuto ai tanti vacillanti che ci sono in giro... Che la nostra non-testimonianza non sia di ostacolo a loro! Lo vorrei sottolineare con forza: il nostro esempio è importante per tanti che forse sono un po' vacillanti. Sentite cosa diceva sant'Agostino: *“Una pecora anche se sana, osservando che il suo pastore abitualmente vive male, se distoglie gli occhi dalla legge del Signore e guarda l'uomo, comincia a dire in cuor suo: Se il mio superiore vive così, chi mi vieta da fare altrettanto? In tal modo il pastore uccide la pecora sana... In modo analogo chiunque si comporta male dinnanzi a coloro ai quali è preposto uccide anche i sani”* (Agostino, *Discorso sui pastori*, 46,9).

Paolo VI scrisse un giorno: *“Per la Chiesa, la testimonianza di una vita autenticamente cristiana, abbandonata in Dio in una comunione che nulla deve interrompere, ma ugualmente donata al prossimo con*

uno zelo senza limiti, è il primo mezzo di evangelizzazione. «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - dicevamo lo scorso anno a un gruppo di laici - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni». San Pietro esprimeva bene ciò quando descriveva lo spettacolo di una vita casta e rispettosa che *«conquista senza bisogno di parole quelli che si rifiutano di credere alla Parola»*. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità” (Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 41).